

L'ILLUSTRE *bassanese*

DISTRIBUZIONE GRATUITA



BIMESTRALE MONOGRAFICO DI CULTURA BASSANESE

N° 1 · SETTEMBRE 1989

OLIERO
GROTTE
VALBRENTA



GROTTE DI OLIERO

Nel 1832, dopo averle da tempo "scoperte" e studiate, **Alberto Parolini** apre le Grotte di Oliero al pubblico.

Oggi, attraverso la creazione di una **Società** per la loro gestione e promozione, attraverso l'acquisizione di tutta l'area limitrofa da parte dell'**Amministrazione Comunale di Valstagna** e gli appassionati **studi di valorizzazione** dell'intero complesso geologico-ambientale, le Grotte di Oliero vivono un importante momento di rilancio.

Venirle a visitare significa dunque cogliere un'occasione di stimolante **arricchimento culturale** e di **salutare svago**.

PERCHÈ L'ILLUSTRE BASSANESE

Oggi è più che mai vivo l'interesse per la biografia. La gente vuole conoscere a fondo i protagonisti della cronaca e della storia. *L'illustre bassanese* nasce per dare una risposta a questo desiderio, attualmente così sentito, e nello stesso tempo si riallaccia ad una tradizione culturale antica nella nostra città. Ad inaugurarla fu lo scrittore Lorenzo Marucini col suo *Bassano del 1577*. Con rapidissimi cenni egli tracciò il profilo d'una trentina di "illustri" bassanesi suoi contemporanei. Erano uomini d'arme, di legge, di lettere, di scienza e d'arte. Dopo quattro secoli molti di quei nomi sono cancellati nella memoria collettiva. Ne resta qualcuno di sbiadito, uno solo risplende di luce più intensa d'allora: Jacopo dal Ponte, oggi universalmente considerato tra i grandi maestri della pittura cinquecentesca. Sulla traccia del Marucini si pose nel settecento lo storico Giambattista Verci. Fondamentale per

ogni biografo successivo è la sua documentatissima e folta galleria di ritratti dei concittadini che nei vari campi, nel presente e nel passato, avevano illustrato la *piccola patria* con le loro singolari qualità e con le loro opere egregie. Il terzo importante momento di questa tradizione biografica è segnato dal volume *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, compilato da Jacopo Ferrazzi nel 1847. Per realizzarlo collaborarono alcuni tra i soci più qualificati di quell'Ateneo che il Ferrazzi stesso due anni prima aveva fondato, insieme col Roberti e col Baseggio, nella nostra città. L'opera incontrò molto successo non solo nel Lombardo-Veneto ma anche presso gli studiosi di tutta Italia. Una copia fu accolta nella Biblioteca della Corte di Vienna ma più tardi il giovane imperatore Francesco Giuseppe, quando venne a sapere che il Ferrazzi era stato uno dei più accesi fautori dell'insurrezione antiaustriaca del '48, sdegnosamente la fece togliere e restituire all'autore. Al volume del Ferrazzi molto devono i *Cenni biografici di Bassanesi illustri* pubblicati da Giovanni Ferraro nel 1903, in seguito alla delibera del "Consiglio Comunale d'imporre ad alcune vie della nostra città nomi di bassanesi che nel campo delle Lettere, delle Scienze e delle Arti onorarono la terra natia". Negli ultimi anni la letteratura biografica è stata rinverdata da altre opere, talvolta di notevole valore specialistico. Per i brillanti testi di Fernando Rigon e per le fini incisioni di Danilo Andreose merita d'essere citata *Bassano illustre* edita nel 1977. La nostra rivista si propone ora di continuare la tradizione con una formula nuova e originale: offrire ogni due mesi ai lettori un'agile monografia, rigorosa e aggiornata nel contenuto, piana e divulgativa nel linguaggio, corredata da illustrazioni scelte e significative. I fascicoli sono predisposti per essere conservati con un apposito raccoglitore. Dedichiamo il primo numero ad Alberto Parolini, il naturalista che è stato finalmente collocato nella giusta dimensione scientifica dal Convegno tenutosi al Museo Civico lo scorso anno. Promotore e animatore di quella iniziativa era il giovane e appassionato studioso Giuseppe Busnardo, al quale è dovuto l'incisivo ritratto del Parolini, che ora presentiamo con un corredo d'illustrazioni interessanti e inedite, messe gentilmente a nostra disposizione dal cav. Matteo Favaretti. Grazie ad una scelta editoriale, giovane e dinamica, la rivista può essere distribuita gratuitamente ai lettori, nell'intento - speriamo gradito - di realizzare una diffusione capillare e mirata.

Giambattista Vinco da Sesso

Per i bassanesi il nome di Alberto Parolini è ben noto, legato com'è a luoghi presso i quali si svolge la vita di tutti i giorni: il grande Giardino, un'arteria di intenso traffico, ai quali si sono aggiunti di recente anche una scuola ed un centro dirigenziale. Ma quanti in realtà conoscono le vicende della sua vita, il significato delle sue opere? Pochi, certamente. Eppure fu un protagonista della vita scientifica e culturale della prima metà dell'Ottocento: uomo capace di grandi intuizioni e accurate ricerche, artefice di preziose realizzazioni, autore di poco noti ma validi contributi agli studi del suo tempo, godette di estesa notorietà e ricevette prestigiosi riconoscimenti. Poi, forse a causa dell'esiguo numero di pubblicazioni, forse a causa delle sue idee politiche filoaustriche, venne pian piano dimenticato. Triste destino per un uomo che alla scienza e alla città aveva dedicato tutta la vita. Alberto Parolini nacque a Bassano il 24 giugno 1788 da Francesco ed Elisabetta Savioni, veneziana. Con la sorella maggiore, Antonietta, vi trascorse l'infanzia, periodo del quale si sa poco o nulla e che fu rattristato dalla improvvisa morte della madre nel 1793. Anche sulla sua formazione scolastica non possediamo notizie certe. Le opportunità per maturare ed ampliare le proprie conoscenze non gli mancavano; la famiglia infatti, appartenente alla ricca nobiltà bassanese e guidata dal padre Francesco, assai operoso in alcune attività economiche, era uno dei ritrovi dell'élite intellettuale della città. Determinante, come confermano tutti i biografi, per la formazione intellettuale di Alberto, fu l'assidua presenza nella propria casa di Giambattista Brocchi. Gli incontri, le letture, le discussioni, le continue proposte non tardarono a far nascere una profonda passione per le scienze naturali, una sorta di vocazione che avrebbe guidato tutta la sua vita. Col passare degli anni, il salotto di casa e la piccola realtà cittadina divennero un orizzonte troppo stretto. Alberto cominciò a sentire la necessità di studi seri e continuativi in un luogo dove più intenso e vivo fosse il dibattito scientifico. Nel 1805 si trasferì a Padova per seguire presso l'Università le lezioni di botanica del Bonato; entrò in contatto con i circoli intellettuali nei quali trovava modo di conoscere le accese dispute di storia naturale; rivede il Brocchi e venne spinto ad appassionarsi anche alla geologia. Sul versante più strettamente scolastico però qualcosa non funzionava: non sappiamo se sia stato per scelta o per difficoltà incontrate, che egli non arrivò a nessun titolo di laurea. Nel 1810 volle trasferirsi a Pavia, una città dove l'ateneo, soprattutto in campo scientifico, stava assumendo un ruolo di primo piano, e

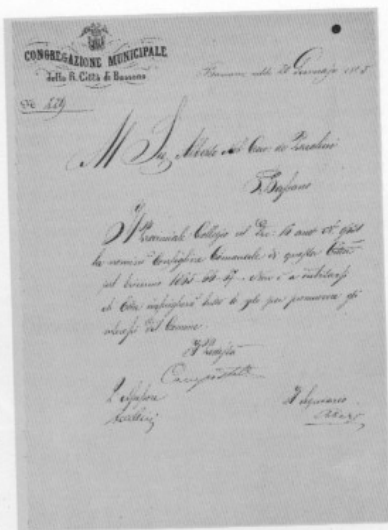
ALBERTO PAROLINI

LA VITA

non solo a livello nazionale. Qui, dopo solo pochi mesi, un incontro col Brocchi mise fine al periodo degli studi. Come rifiutare infatti un viaggio lungo la penisola assieme a colui che stava divenendo una figura di grande rilievo in campo geologico? Così la scuola per il giovane Alberto si trasferì dalle aule alle valli dell'Appennino: un addio definitivo ad una laurea, ma un'occasione irripetibile di divenire un naturalista sul campo. Fu una scelta che influenzò tutta la sua futura attività scientifica. Egli acquisì, a contatto giornaliero col Brocchi, un'invidiabile capacità di ricerca, di osservazione, di messa a punto dei problemi relativi ai fenomeni della natura. Poté entrare in contatto con gli ambienti scientifici della penisola, stringere amicizie, conoscere idee, aggiornarsi sul rapido evolvere del pensiero e delle scoperte: una esperienza fondamentale e irrinunciabile per uno studioso. Ma il non aver completato gli studi, il non poter godere di un titolo riconosciuto lo avrebbero, negli anni a seguire, interiormente condizionato. Con il Brocchi percorse, dal luglio 1811 alla primavera 1812, tutta la penisola. Dal modenese alle Puglie i due naturalisti esplorarono e studiarono formazioni rocciose e paesaggi vegetali, raccogliendo una massa enorme di dati e di campioni. Alberto Parolini poteva tornare a casa con un prezioso bagaglio fatto di esperienze e di materiali da studio. Cominciò subito il lungo e minuzioso lavoro di catalogazione delle proprie raccolte. «Ho lavorato in questi ultimi dieci giorni a ordinare i minerali italiani - scriveva a Marzari Pencati - ma il lavoro è ancora ben lontano dal suo termine... mi diverto moltissimo ad esaminare quegli esemplari che mi richiamano alla mente i luoghi dai quali li ho staccati...». Riordinò anche l'erbario che già comprendeva un consistente numero di campioni provenienti da escursioni nel bassanese e nei monti del vicentino. Non poteva essere un lavoro facile. Da poco più di mezzo secolo Carlo Linneo aveva indicato una soddisfacente classificazione del mondo vivente ma le strade da seguire erano ancora poco chiare, i testi disponibili ancora in numero esiguo. Per un problema che si riusciva a risolvere, un altro nuovo nasceva. Ma, se ciò rendeva complesso lo studio, allo stesso tempo lo faceva più affascinante. Il desiderio e la necessità di completare la propria formazione intellettuale lo condussero, negli anni seguenti, a programmare nuovi viaggi verso le città culturalmente più vive della penisola e d'Europa. Va infatti ricordato che le scienze naturali, all'inizio dell'Ottocento, stavano attraversando un periodo vitale come non mai, ricco di rapide e spesso innovative scoperte e teorizzazioni. La fine del

periodo illuminista aveva lasciato un fecondo messaggio di rivalutazione della ragione e delle scienze sperimentali, dando nuovo slancio alle ricerche di campagna e alla necessità impellente di trovare originali e più convincenti spiegazioni ai fenomeni che si andavano scoprendo. Era la geologia, in particolare, a vivere un periodo di tali e frequenti cambiamenti da essere ricordato come il "periodo eroico" per questa disciplina. Studiosi e scuole di pensiero si fronteggiavano su dispute divenute celebri, quali quella sull'origine dei basalti o quella sul significato da dare ai fossili. Le ricerche di campagna portavano a nuove elaborazioni e a loro volta le nuove intuizioni avevano bisogno di trovare conferme sperimentali. Tutto ciò recò benefici enormi a questa scienza, che divenne sempre più incisiva ed affascinante, al punto da contagiare i circoli della nobiltà e degli intellettuali. Libri e conferenze sulla storia della Terra divennero un vero fatto di moda. Anche in campo botanico si stava aprendo una fase innovativa, non però segnata da dispute così laceranti. Il problema all'ordine del giorno era sempre legato all'esplorazione del territorio ma per censirvi le presenze vegetali. Dopo che Carlo Linneo aveva indicato un convincente sistema di classificazione con il noto binomio in latino, era giunto il momento di documentare, paese per paese quali fossero le entità vegetali realmente presenti. Un lavoro complesso, difficile e minuzioso, che presupponeva continue e metodiche esplorazioni, zona per zona, ambiente per ambiente. Parolini aveva già avuto modo di venire a conoscenza di tali tematiche. L'esplorazione appenninica era stata pensata soprattutto per trovare conferme all'ipotesi che interpretava il basalto come roccia sedimentaria, ma anche per ricerche e studi su fossili e vegetali. Fonti altrettanto valide erano i contatti sempre più frequenti con altri affermati studiosi italiani, tra i quali è doveroso ricordare il vicentino Giuseppe Marzari Pencati, geologo e convinto sostenitore dell'origine vulcanica del basalto ma anche botanico e autore della prima flora relativa alla propria provincia. Tutto ciò però non bastava ancora di fronte ad una curiosità crescente, ad una voglia di sapere senza freni. Nel 1815, in un soggiorno a Venezia, città dove si era trasferita la sorella Antonietta, conobbe il giovane inglese Filippo Barker Webb, uomo di grande cultura e svariati interessi, profondo conoscitore delle scienze naturali. Questi entrò subito in sintonia con il Parolini, col quale strinse un'amicizia che sarebbe rimasta intatta per tutta la vita. Il legame con Webb fu il preludio a nuovi contatti su scala europea: nel 1816 si portò in Germania e

Ritratto del celebre studioso Filippo Barker Webb, intimo amico di Parolini. (Coll. Matteo Favaretti)
L'ultimo documento ufficiale attestante l'attività pubblica di Parolini a Bassano. (Coll. Matteo Favaretti)



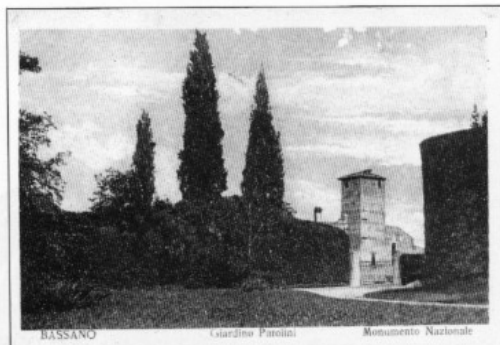
Olanda, nel 1817 in Inghilterra e Francia con soggiorni a Londra e Parigi. Erano le città e le nazioni dove più intensamente si sviluppava il dibattito scientifico, dov'era possibile conoscere le idee nuove, stringere proficui contatti con quegli scienziati che stavano rivoluzionando la storia naturale, procurarsi le ultime novità librarie. Ancora una volta Alberto poté ritornare con un bagaglio invidiabile. Era riuscito a portare a termine una formazione intellettuale eccellente, che gli avrebbe permesso d'indirizzare il suo lavoro e le sue ricerche su basi serie, aggiornate con le concezioni più recenti, corrette scientificamente e a volte anche originali e innovative. Era giunto così il momento di programmare qualcosa di proprio, un'esperienza nella quale attuare le conoscenze acquisite. Per il naturalista è il viaggio, l'esplorazione in terre ancora non studiate da alcuno a rappresentare uno degli stimoli più forti: più esiste al alone di mistero, più nasce un'irresistibile attrazione. L'amicizia e la concordanza di vedute tra Parolini e Webb fecero scaturire un allettante progetto: visitare assieme Grecia e Asia minore, paesi tanto ricchi di storia quanto poco studiati nel campo delle scienze naturali. I due viaggiatori partirono dalla

Puglia nella primavera del 1819 e in un lungo itinerario toccarono numerose località della Grecia (tra le quali molte isole); sostarono ad Atene; si portarono verso Costantinopoli per dirigersi infine verso le regioni nord-occidentali dell'Asia minore e i misteriosi luoghi dell'antica Troia. Fu un'altra avventura straordinaria: località per località i due naturalisti osservavano e analizzavano gli aspetti geografici, le formazioni geologiche, le popolazioni vegetali ma anche i monumenti storici e le caratteristiche delle genti locali. Spesso s'imbattevano in fenomeni o forme di vita ancora sconosciuti alla scienza, come nel caso del pino scoperto sul monte Ida (in seguito battezzato *Pinus parolinii* Vis.). Annotazioni, disegni di mappe, raccolte di campioni costituirono il risultato tangibile di mesi e mesi di lavoro, in seguito solo in parte reso noto in due pubblicazioni del Webb. Un anno dopo, seguendo una rotta lungo il Mediterraneo, i due naturalisti concludevano questo viaggio approdando in Sicilia. Non serve, a questo punto, aggiungere molto per intuire quanto anche questa nuova avventura avesse giovato al Parolini. Nonostante la sua scelta di non dare nulla alle stampe, ormai era uno studioso affermato, conosciuto e ricercato. Quest'ulti-

mo viaggio va però anche interpretato come una tappa decisiva della sua vita: chiuse il ciclo caratterizzato dalla sua formazione intellettuale, dal desiderio di esplorare e scoprire ed aprì una nuova fase, che potremmo dire della maturità, nella quale egli si dedicò allo studio e alla sistemazione minuziosa delle proprie collezioni sempre più imponenti, alla cura del giardino che diveniva sempre più un vero orto botanico, ai contatti sempre più intensi con la società scientifica del tempo. Si aprirono anche nuovi orizzonti, del tutto diversi, nella sua vita. Nel 1829 sposò la giovane milanese Giulietta Londonio e la nuova famiglia venne presto allietata dalla nascita di due figlie, Elisa ed Antonietta. Negli stessi anni, sollecitato alla vita pubblica, assunse anche responsabilità amministrative ricoprendo per quasi quarant'anni parecchie cariche a livello comunale, provinciale e regionale. È nella lettura del suo ricchissimo epistolario che si viene a conoscere questa nuova e più feconda dimensione della sua vita. Le attenzioni alla famiglia, più vive dopo che una grave malattia lo privò nel 1840 della moglie, e le preoccupazioni per gli incarichi e le responsabilità politiche in un periodo che stava divenendo sempre più critico per il governo austroungarico, trovarono un difficile equilibrio con la sua attività scientifica. Intanto egli collaborava a molte importanti opere del tempo inviando agli autori parti o singoli esemplari delle proprie collezioni. Di riconosciuta validità sono i contributi offerti per le *Flore d'Italia* del Bertoloni e del Parlatore, per monografie del De Candolle, del Brongniart, del Boué. Ricevette a sua volta materiali e informazioni in una rete di scambi che è un'importante testimonianza di quanto stava avvenendo in campo botanico e geologico. Partecipò a congressi e riunioni, venne accolto nelle più prestigiose accademie d'Europa. Attingendo dalla copiosa corrispondenza si può ricostruire non solo la vita di quest'uomo ma anche un interessante spaccato della società del tempo. Agli amici più cari parlava di sé e della propria famiglia: «...siccome io vado sensibilmente invecchiando, come lo dimostra la parucca e gli occhiali dei quali sono decorato, ho un reale bisogno di tenere viva una cara corrispondenza che mi richiama le più simpatiche memorie della prima gioventù - scriveva il 17 aprile 1846 a Webb - ...le mie figlie mandano i loro cordiali saluti a voi che conoscono come l'anziano fra gli amici del loro papà. Elisa, la maggiore, già cresciuta come lo comporta il terzo lustro compiuto di sua età, si trova adesso da un mese indisposta per raffreddore ma spero averla presto risanata; la sua giovane sorella che ha 11 anni,

gode ottima salute». «Oggi è il terzo giorno della nostra stagione in Recoaro. Giulietta che visita per la prima volta questa bella vallata, si trattiene qui piacevolmente - comunicava a Marzari Pencati il 4 agosto 1832 - La società è numerosa e allegra, ieri fummo in compagnia alla grotta presso S. Quirico, oggi, se il tempo non lo vieta, andremo verso Staro». Emergono piccoli fatti della storia locale: «...il consiglio comunale del 18 corrente sarà presieduto dal Vice Delegato Sig. Locatelli, che il Conte Michiel non gode ancora quella buona salute che si desidera - scriveva a Bartolomeo Gamba il 10 maggio 1840 - ...devesi anche rinnovare il progetto per la strada della Dogana verso il Borgo Margnan, Dio ce la mandi buona!!!». E altre notizie infine ci aiutano a ricordare quale fosse la situazione italiana del tempo: «...siccome potrei da un giorno all'altro avere urgente bisogno di recarmi verso la Toscana, vi raccomando di sollecitare la spedizione del desiderato passaporto». Rispetto a questa realtà, in cui emergevano i primi fermenti di libertà e indipendenza, la posizione di Parolini fu netta. Cresciuto in un paese governato dall'Austria ed educato ad essere e a sentirsi cittadino austriaco, egli non vide con simpatia il nascere di questi nuovi ideali, che anzi duramente condannò. Se il 1848 fu per alcuni, anche a Bassano, una breve e turbinosa primavera di libertà, per lui fu stagione deleteria e riprovevole. Sorpreso dagli avvenimenti mentre ricopriva cariche municipali, tenne dapprima un prudente atteggiamento di non adesione per auspicare poi che il paese ritrovasse sotto il governo austriaco il precedente ordine sociale. Fu una netta scelta di campo, una precisa collocazione ideologica e politica. Quest'ordine auspicato ritornò, ma i tempi ormai stavano volgendo verso altre direzioni. Le nuove istanze unitarie, i fermenti di maggiore democrazia e libertà pian piano si diffondevano nella popolazione. Parolini rimase sempre fermo nelle sue convinzioni e, quando nel 1866 il Veneto si unì al Regno d'Italia e cambiò il clima politico, tutto ciò non gli fu perdonato. All'inizio degli anni Cinquanta arrivò a Bassano John Ball, stimato naturalista ma soprattutto grande alpinista, ben noto per essere stato uno dei primi scopritori e scalatori delle vette dolomitiche. Egli era uno dei tanti che, dall'Italia o da nazioni europee, venivano nella nostra cittadina attirati dalla fama delle collezioni e, forse di più, dalla bellezza del Giardino. Presentato ai Parolini da Webb, Ball frequentò assiduamente la casa del naturalista bassanese e non vi trovò solo interesse per le comuni passioni scientifiche; presto nacque un affetto per Elisa che sposò, a Bassano,





nel 1856. Un grande evento, senza dubbio; un fatto mondano che, dicono le cronache, fece parlare molto la città, anche un fatto di costume per la novità e l'interesse in questo incontro di due culture. Parolini, convinto conservatore, si trovò a svolgere un'oggettiva azione di progresso: aprire la società bassanese al contatto con nuove e diverse realtà. Elisa e John Ball stabilirono la loro residenza a Londra ma non mancarono di ritornare con regolarità, una volta all'anno, a Bassano. Rimasto con la figlia Antonietta, Alberto Parolini trascorse serenamente gli ultimi anni della propria esistenza. Partecipava alla vita pubblica. L'attività scientifica continuava a riempire le giornate dell'ormai anziano naturalista, che si muoveva sempre più di rado ma incontrava ancora molti studiosi e li accoglieva nella propria casa. Ricevette altri riconoscimenti e venne insignito anche di prestigiose onorificenze dell'Impero austriaco. Improvvisamente, all'inizio del 1867, fu costretto a letto e, dopo soli nove giorni di malattia, morì il 15 gennaio 1867. I biografi raccontano di un unanime cordoglio diffuso in città, ma nei documenti ufficiali non vi è traccia della sua scomparsa. La stampa locale non pubblicò la notizia e nemmeno un necrologio. Bassano, da pochi mesi cittadina del Regno d'Italia, voleva dimenticare quest'uomo, fedele suddito dell'Austria? Un primo atto riparatorio si manifestò nel 1872. In occasione delle celebrazioni per il primo centenario della nascita del Brocchi, venne scoperta una lapide (oggi introvabile) dedicata a Parolini e dettata da Jacopo Ferrazzi e si esposero in museo le celebri collezioni che egli aveva donato alla città. Poi fu dimenticato. La prima vera manifestazione pubblica per ricordarlo si è tenuta lo scorso dicembre, a 200 anni dalla sua nascita.

Alcuni anni dopo la morte, Ottone Brentari venne così descritto da Ottone Brentari: «un uomo che, ricco, seppe fare buon uso delle ricchezze, adoperandole per onorare la patria e se stesso». Queste parole, dettate da una personalità di provata fede democratica, restituivano dignità e valore al naturalista bassanese. Eppure rimane un dubbio: fu un nobile illuminato che grazie ai propri soldi poté occuparsi, come hobby, di scienze naturali oppure fu un vero studioso, capace di portare un contributo al progresso delle conoscenze? La verità è certamente in ambedue le domande. Egli poté condurre una vita agiata grazie alla sua condizione di nobile e possidente ma realizzò un'opera scientifica personale, frutto di passione e genialità, di lavoro instancabile e minuzioso, di originali e innovative intuizioni.

Con un errore però: non scrisse quasi nulla! Il libro si legge, passa di mano in mano, sopravvive al trascorrere del tempo, testimonia una scoperta o un'idea. Tutto ciò mancò a Parolini. E pensare che ne avrebbe avute cose da comunicare: i diari dei viaggi, la vita vissuta al centro delle vicende scientifiche, le scoperte geologiche e botaniche in Grecia e Asia minore, le rarità vegetali o i preziosi fossili rinvenuti in molte località venete, la concezione e il patrimonio del Giardino. Sessant'anni dedicati alla storia naturale ma tutti finalizzati alla massima espressione della sua attività: il Giardino e le collezioni.

Il Giardino

L'abitazione della famiglia Parolini, situata in Borgo Leon (ora via Beata Giovanna), comprendeva un vasto giardino, che possiamo immaginare come un tipico parco padronale adibito allo svago, alle feste, al riposo nel tempo libero. Il giovane Alberto cominciò a mettervi mano nel 1805, al tempo delle prime lezioni ricevute a Padova dal Bonato, ma le fonti sono tutte concordi nel far risalire la sua passione per i vegetali alla lettura di un opuscolo del Brocchi sulle piante ornamentali. E però nel 1817, al ritorno da Londra, che egli avviò la trasformazione radicale. Il Giardino mantenne il suo ruolo di luogo riposante legato all'abitazione ma il verde venne scelto oculatamente e disposto secondo una concezione precisa: un catalogo vivente dei vegetali, un laboratorio all'aperto, un vero orto botanico. Tutto ciò non si poteva improvvisare o realizzare in breve tempo, ma ad Alberto mezzi e passione non mancavano. Esemplari raccolti in escursioni o in viaggi, campioni avuti per scambi con studiosi o con altri orti botanici, pianticelle fatte nascere da semi comperati in svariati luoghi, arricchirono anno dopo anno il Giardino. Gli spazi vennero riordinati, ristrutturare le serre, ripensate le aiuole e le bordure, predisposti i luoghi d'acqua. Non mancarono soluzioni nuove e sperimentali, come le stufe da lui ideate per dare a quelle piante che ne avevano bisogno le giuste condizioni di calore e umidità. Conifere maestose e rare felci esotiche, flora delle Alpi e delle rupi mediterranee, alberi, cespugli ed erbe d'ogni tipo e d'ogni continente avevano creato un luogo straordinario. Tutto venne disposto secondo la concezione all'inglese che mirava a ricreare la spontaneità della natura ma con una forte impronta personale e innovativa. Ne fa fede il celebre Roberto De Visiani, che in un'analisi della situazione degli orti botanici del tempo citava quello paroliniano come unico valido esempio (non universitario) del Veneto. Dopo la metà del

ALBERTO PAROLINI

L'OPERA SCIENTIFICA



secolo scorso il Giardino arrivò al massimo splendore: vi si contavano più di 3000 specie, tra le quali molte rarità in senso assoluto ed alcune certamente coltivate per la prima volta in Italia. Veniva stampato un catalogo che, inviato per tutta Europa, diffondeva la fama di questo luogo e del suo autore. Il Giardino divenne meta ricercata, esperienza da conoscere e apprezzare, esempio da imitare. Grande bellezza, ingente patrimonio, tanta originalità: cosa rimane di tutto ciò? La difficile eredità del Giardino andò alla figlia Antonietta che, con la stessa passione e competenza del padre, proseguì egregiamente in quest'opera, come testimoniano alcune pubblicazioni di fine Ottocento. Il declino purtroppo iniziò quando nel 1908 gli eredi (Antonietta sposò il nobile Paolo Agostinelli) lasciarono tutta l'area al Comune. In breve tempo la natura del Giardino cambiò radicalmente, perché venne concepito come normale verde pubblico. Furono abbandonate progressivamente tutte le colture delle essenze ornamentali e di pregio scientifico, si inserirono giostrre e caprette, si arrivò al punto di mutilarlo per ricavarne un'arteria stradale. Oggi è un anonimo parco pubblico, dove il verde abbonda ma invecchia sempre di più e perde via via di qualità, composto com'è di poche specie, e dove, soprattutto, si è completamente persa la memoria della vera natura e della bellezza d'un tempo. Un inestimabile patrimonio è stato gravemente compromesso. Si auspica che in futuro, anziché cornice per giochi e manifestazioni, torni ad essere un luogo dove bellezza e valore del verde costituiscano le vere attrattive.

Le collezioni

Se tanta parte di questa grande opera scientifica è andata perduta, fortunatamente si sono conservate quasi integre le altre massime espressioni dell'attività del Parolini: le celebri collezioni. Iniziate da lui già in giovane età, come testimoniano alcune date di cartellini, ebbero un deciso impulso durante il viaggio appenninico col Brocchi e divennero poi, per tutta la vita, lo sbocco logico, forse anche il senso, delle sue ricerche. L'erbario raggiunse dimensioni di tutto rilievo, composto com'era di poco meno di 14.000 fogli. La raccolta di minerali, rocce e fossili arrivava addirittura a circa 43.000 pezzi. Un patrimonio enorme, la cui eccezionalità è già indicata, anche al profano, dal solo dato quantitativo. Donate dal Parolini stesso al Museo cittadino, queste collezioni ebbero vita travagliata: rimasero esposte (dal 1872) al pubblico per molti anni, vennero poi trasferite durante la grande guerra; ritornate successivamente a Bassano, subirono seri danni

durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale. È facile intuire come gli erbari, materiali delicatissimi per propria natura, siano stati i più esposti in tali situazioni. Il secondo dopoguerra non portò migliore fortuna: rocce minerali e fossili finirono in un sotterraneo ricoperti di polvere. Peggior sorte toccò agli erbari: lasciati in una soffitta, intaccati dall'incendio (provocato dalle bombe) e in parte inzuppati dall'acqua dei pompieri, vennero miracolosamente salvati negli anni Settanta dal tempestivo intervento (e con la coraggiosa e paziente fatica di sei anni per pulire e catalogare foglio per foglio) di Giuseppe Marchente. Cosa rimane dunque oggi? E soprattutto, qual è il valore di questo materiale? L'erbario è in buone condizioni: grazie al recente censimento di Marchente, le perdite si possono stimare attorno ai 500 fogli; ma più sorprendente è lo stato di conservazione della maggior parte, ammirabile oggi come se fosse stata essiccata solo pochi mesi fa. Mancano invece dati aggiornati sul materiale geologico; di per sé meno vulnerabile, esso ha più urgente bisogno di un inventario poiché perdite o scambi di cartellini si possono essere verificati. Fortunatamente anch'esso, in questi ultimi, ha trovato nell'impegno volontario di Attilio Zanon alcune cure essenziali per la propria conservazione. Tutto ciò è in attesa della definitiva e adeguata sistemazione, che avverrà nella futura sezione di Storia Naturale del Museo, ospitata a Palazzo Sturm. Più difficile è sintetizzare in poche righe l'indubbio e notevole valore di queste collezioni. Esse rappresentano innanzitutto un patrimonio storico, perché sono la testimonianza di un'epoca. Nei cartellini ci sono le firme di numerosi scienziati che con i propri studi hanno dato una svolta alla storia naturale nella prima metà dell'Ottocento. Grande, anche se ancora non bene stimabile, è il valore scientifico. Mancando di una organica revisione, si possono solo dare indicazioni provvisorie ma del massimo interesse: serie di fossili poco noti, piante che si scopre essere state individuate dal Parolini per primo, campioni di vegetali ormai già estinti localmente e varie altre preziosità. Come si è detto, ampie parti sono servite per la stesura di importanti monografie di autori a lui contemporanei. Ma un ultimo aspetto non è da dimenticare: data la scarsità di scritti, e dopo il decesso del Giardino, queste raccolte sono il più importante ricordo dell'illustre naturalista bassanese.

Le esplorazioni dell'Oliero

Accanto all'opera materiale, un'altra vicenda può aiutare a fare luce sul valore del nostro naturalista: le esplorazioni alle sorgenti dell'Oliero.

La famiglia Parolini possedeva tutta l'area bagnata da questo breve corso d'acqua; è quindi presumibile che più volte il giovane Alberto abbia avuto modo di compirvi delle escursioni. Per la copiosità e la costanza dell'acqua che usciva dalla montagna e per la presenza già nota di un paio di grotte, egli ipotizzò una rete idrica sotterranea ricca di altre cavità. Fece eseguire alcuni lavori per allargare delle crepe nelle pareti di roccia e nel 1822 poté scoprire una nuova e grande grotta, parzialmente riempita da un laghetto. Nel 1832, eseguite alcune sistemazioni, la rese visitabile al pubblico. La presenza di acque sotterranee suggerì a Parolini un singolare esperimento: egli provò ad introdurre, dopo averli importati dalle grotte di Postumia, alcuni esemplari di Proteo (*Proteus anguineus*), l'anfibio adattato alla vita cavernicola che conserva le branchie per tutta la vita. Per più di un secolo non si poté sapere l'esito dell'esperimento ma in questi ultimi anni diverse esplorazioni subacquee hanno portato le prove della presenza vitale di una popolazione di questo curioso anfibio. Purtroppo nel 1878 un incendio distrusse la villa di Oliero, e con essa raccolte e preziosi documenti, essenziali per ben ricostruire queste vicende. La loro interpretazione però è chiara e ci conferma l'invidiabile capacità del Parolini di cogliere un fenomeno naturale problematico, di individuarne l'importanza scientifica e, da vero precursore, di suggerirne una funzione ricreativa e intelligente.

«Operoso, utile e modesto» lo definì il De Visiani, aggiungendo che «lasciò ad altri il giovarsi del molto frutto da lui raccolto». È una felice sintesi dell'uomo e dello studioso, un giusto riconoscimento per questo naturalista che portò un contributo poco noto ma valido e originale; che tuttavia non seppe o non volle sviluppare fino in fondo le proprie intuizioni e i propri studi. Poté godere di una favorevole e irripetibile esperienza di vita, grazie alla quale lasciò una cospicua eredità che va oggi raccolta più di quanto non si sia fatto in passato. Augurabili sono una valida collocazione ed una corretta conservazione delle collezioni, con l'auspicio che al più presto vengano studiate criticamente. Doveroso e soprattutto urgente è il restauro del Giardino per restituire alla città quel patrimonio vivente voluto dal suo fondatore. Attualissima è infine l'eredità culturale che indica nel minuzioso studio del territorio e nella documentazione delle sue risorse uno dei compiti d'oggi, del quale si sente sempre più la necessità. Sarà questo il modo migliore per ricordarlo.

Giuseppe Busnardo

QUADRO CRONOLOGICO

VITA DI ALBERTO PAROLINI

AVVENIMENTI STORICI

Il 24 giugno nasce a Bassano.	1788
	1796 Napoleone con le sue truppe occupa Bassano.
	1797 L'ultimo podestà veneziano Giovanni Contarini lascia la nostra città.
	1798 Gli Austriaci entrano in Bassano.
	1801 La nostra città viene ripresa dai Francesi. Ritornano gli Austriaci.
	1802 Giuseppe Marzari Pencati pubblica la prima Flora della provincia di Vicenza.
Inizia la frequenza all'università di Padova.	1805 Bassano torna sotto il dominio francese e fa parte del Regno d'Italia.
	1809 Jean Baptiste Lamarck pubblica la "Philosophie zoologique".
Si trasferisce all'università di Pavia.	1810
Compie, con Brocchi, il viaggio appenninico.	1811
	1814 Giambattista Brocchi pubblica la "Conchiologia fossile sub-appennina".
A Venezia conosce Filippo Barker Webb.	1815 Bassano viene aggregata al Regno Lombardo-Veneto.
Visita Germania e Olanda.	1816
Visita Francia e Inghilterra.	1817
Al ritorno avvia la trasformazione del giardino.	
Compie, con Webb, il viaggio in Grecia e in Asia minore.	1819
Scopre la grotta con laghetto sotterraneo alle sorgenti dell'Oliero.	1822
Sposa Giulietta Londonio.	1829
Aprire le grotte dell'Oliero al pubblico.	1832
	1833 Antonio Bertoloni pubblica la prima Flora d'Italia.
	1836 La nostra città e il suo territorio sono gravemente colpiti dal colera.
	1841 Viene aperto il Gabinetto di Lettura fondato dal prof. G.J. Ferrazzi.
	1845 E' istituito l'Ateneo di Bassano.
	1848 Filippo Parlatore pubblica la seconda Flora d'Italia. Insurrezione antiaustriaca.
La figlia Elisa sposa John Ball.	1856
	1859 Charles Darwin pubblica "Sull'origine della specie".
	1866 Le truppe italiane condotte dal generale Giacomo Medici entrano in Bassano. Un plebiscito sancisce l'annessione di Bassano al Regno d'Italia.
Il 15 gennaio muore a Bassano.	1867
Vengono esposte al Museo Civico bassanese le sue collezioni.	1872
Un incendio distrugge la villa Parolini ad Oliero.	1878
Gli eredi donano il Giardino al Comune di Bassano.	1908





GROTTE DI OLIERO



Una visita: come e quando

La località Oliero - Grotte dista una decina di chilometri da Bassano. La si raggiunge seguendo la statale per Trento e passando quindi il Brenta al ponte di Campolongo o di Valstagna, nel primo caso dirigendosi quindi verso nord, nel secondo verso sud per un paio di chilometri.

Da maggio a settembre le grotte sono aperte al pubblico tutti i giorni; in aprile e ottobre-novembre solo la domenica.

Per visite di gruppi negli altri periodi è necessario prenotare: tel. (0424) 99363 - 99991.